

## Riflessioni in vista di una modifica normativa in campo funerario

di Marco Geddes da Filicaia (\*)

*Intervento effettuato nel corso del convegno "Il sistema cimiteriale fra passato e presente: iniziative legislative, definizione della funzione e riorganizzazione dei servizi", tenutosi a Firenze il 19 giugno 1998.*

Benvenuti a Firenze, molte delle persone presenti vengono da altre città lo ho il compito di introdurre il convegno. Sarà un'introduzione breve e un po' generica, lo dico per scusarmi di fronte a tanti esperti, da cui in questi anni ho appreso le tematiche che voi andate a discutere. Faccio più una riflessione intorno al convegno e su come il convegno è nato. Inizio con un ringraziamento alle associazioni, che sono tante e non le nomino tutte per paura di dimenticarne qualcuna. Ringrazio in particolare del contributo che porterete a questa nostra riflessione.

Il convegno è nato da una preoccupazione che è emersa quando si è affrontato, nella sua complessità il problema dei cimiteri fiorentini, vale a dire facendo il piano di settore dei cimiteri che è esposto giù, vi invito a dare un'attenta visione; il piano è stato coordinato dall'Arch. Capaccioli, che qui ha una relazione. Si è guardato più approfonditamente al sistema cimiteriale e nel contempo abbiamo avuto qualche interferenza, in particolare io: da un lato un contatto con alcuni comuni vicini del comprensorio (Fiesole, Scandicci, Bagno a Ripoli ecc.) dall'altro con altri comuni di area metropolitana.

Ho visto città in crisi per questo problema e devo dire che anche in sede ministeriale, e qui il Ministero della Sanità è rappresentato da varie persone, noi abbiamo frequentemente richieste di interpretare o autorizzare forme di turn-over da parte di comuni piccoli, ma anche grandi, che portano questi quesiti, che sono presentati non tanto perché la situazione sia ottimale rispetto alle possibilità ma perché hanno l'acqua alla gola. Allora abbiamo deciso di fare questo, unitamente all'ANCI: un confronto nazionale su questo tema, anche con qualche rimozione di quelli che sono gli aspetti di cui soffre questo settore. Noi abbiamo nella nostra civiltà una forte rimozione della morte, prima i riti di morte erano diversi, c'erano pranzi in caso di decesso, i riti erano pubblici, partecipati; ora, lo vedo anche dai colleghi di Giunta quando si parla di queste cose, questa è materia che nella nostra mente si tenta di emarginare. Questo che è un tema che non affrontiamo e non rimuoviamo certo in un convegno, però è una questione che non ci fa bene e non fa bene agli operatori cimiteriali che trovano in questo un isolamento ed una situazione di accentuamento dello stress, o di non apprezzamento, quasi a nascondere la loro attività professionale, rispetto agli amici ed alla famiglia.

Qui parliamo di cose serie e importanti, di cose non allegre, ma con completa trasparenza, sapendo che come si affrontano con serietà ed apprensione i problemi della nascita, si affrontano con serietà e altrettanta attenzione i problemi della morte. La sostanza di questa preoccupazione è che abbiamo interpretato e compreso che si profila nel settore funerario una crisi notevole, che sarà bene prevedere e affrontare e quindi non rendere critica.

Per introdurre alcuni temi: noi abbiamo una legislazione e una modalità di sepoltura che ha trasferito quella che era la sepoltura a fini di conservazione propria delle chiese, in un sistema di massa. Nelle scorse settimane ho avuto l'occasione di leggere dei manoscritti, che stanno per essere pubblicati, di un medico fiorentino, Targioni Tozzetti; stavo facendo la prefazione a questa edizione all'interno della storia della sanità fiorentina, Tozzetti viene inviato dal Granduca a vedere le sepolture; il problema sono i miasmi e si pensa all'infezione, lui visita in maniera sistematica 40 chiese fiorentine, descrive lo stato delle tombe ed i provvedimenti. La sepoltura che lì veniva fatta, è quella che abbiamo trasferito a decine di migliaia di persone, cioè è finalizzata alla conservazione, e non alla scheletrizzazione e al riuso. Direi che anche quelle che lui osserva sono sepolture al fine di riuso, fatte molto meglio che nella situazione attuale: l'aerazione naturale, la non sigillazione dell'insieme, era tale che favoriva assai di più la situazione. Noi ci troviamo invece nella situazione in cui abbiamo una carenza di spazi, per tanti motivi, per la delicatezza del nostro territorio, per le norme urbanistiche, per una coscienza paesaggistica, per cui quello che è stato fatto negli anni 50 e 60, cemento e cimiteri, non è più tollerabile. Ogni volta che si pone un

problema di un allargamento o di un nuovo cimitero, si ha una situazione di tensione, non diversa, con tutto il rispetto, da quando si fa un altro insediamento: ne abbiamo necessità lo vogliamo, ma andate a farlo da un'altra parte. Con il Sindaco di Fiesole abbiamo avuto di recente un incontro su questa tematica: aveva trovato una collocazione che non era delle più felici, se lo leggo anche dal fatto che quella localizzazione è stata ripensata e ritirata, però il problema che si trovava ad affrontare lui era quello di aver bisogno di spazi; lo aveva trovato un posto, poi tutti quelli vicini gli dicono di no. Questo è uno dei problemi che abbiamo di fronte.

L'altro problema è quello che ricordava il vicesindaco Brasca: noi siamo in una situazione in cui vedremo un effetto di corte di nascita, quando la corte di nascita, ricca di popolazione nel periodo dell'immediato dopoguerra, arriva all'età più propria, che non sarà quella che si definisce ora, perché ci sono dilatazioni delle speranze di vita per la vita media, ma un'altra in cui ci saranno molti più morti. Quindi abbiamo un incremento diverso, che varierà da zona a zona, da città a città ma con questi elementi e con una popolazione anziana che richiede comodità di accesso, relazioni e quant'altro necessario e utile per poter frequentare il cimitero. Non è facile pensare nella nostra mentalità a grandi aggregazioni lontane dalla città qualora questo fosse possibile, perché poi questo ha un peso economico e sociale non indifferente.

Vorrei ricordare che in una città metropolitana, con una tradizione di attenzione ed ospitalità quale quella di Firenze, in qualche modo si complica e si arricchisce il tema del rapporto tra persone, tradizioni, morte. Ci sono comunità forti, gli islamici, i buddisti, comunità meno numerose, ma radicate e attente, come quelle ebraiche con i loro cimiteri, che, per gli accordi sottoscritti dallo Stato e per necessità dei rapporti che vogliamo trattenere in altri casi, per la tipologia di tradizioni che loro hanno e che vogliamo siano rispettate, portano problemi di organizzazione degli spazi cimiteriali, di utilizzo, di riti, di attenzione, che devono essere introdotti e introdotti rapidamente, anche per avere un senso di attenzione ed ospitalità verso comunità che qui si formano non perdendo le loro origini, regole, tradizioni.

In questo senso avverto che nelle città italiane la situazione è critica. Napoli, ad esempio, l'ho verificata in modo tangibile dalle richieste di modificare la normativa di turnazione, Genova tradizionalmente, Trieste ha avuto una situazione che spero il collega Pecol Cominotto ci farà presente, veramente drammatica, ma che l'Ingegnere Fogli conosce assai bene.

In qualche modo non voglio essere irriverente nella riflessione, ma rischiamo di trovarci nella situazione in cui ci siamo trovati per quanto riguarda l'emergenza rifiuti, ma con qualche elemento ancor più pesante, perché qui si intrecciano le tematiche in senso etico, antropologico ecc. Siamo in una situazione in cui, in linea di massima, un cimitero non si dismette; vi sono le eccezioni e vi sono piccoli cimiteri, che per la loro storia, per la loro tradizione, per le opere d'arte contenute, ci vincolano al loro mantenimento.

Allora cosa ci proponiamo con il presente convegno? Ci proponiamo uno scambio di idee, ma abbiamo anche fatto un'ipotesi più puntuale, ne abbiamo parlato anche con il Sottosegretario al Ministero della Sanità che sarà qui oggi pomeriggio e che ha la delega in questo ambito. L'iniziativa vuol dare una forte spinta alla normativa nazionale. Non tutto è affidato a questo, ma alle iniziative dei comuni, ai piani urbanistici ecc. Però la normativa nazionale è uno dei punti chiave, vale a dire il decreto sulla Polizia Mortuaria deve risolvere alcune delle questioni che dicevamo, ma interpreto questo come una prima tappa, e non come tappa definitiva, e in quanto prima tappa ancor più urgente. Pensiamo che debba essere affrontato e normato diversamente: con modalità di sepoltura delle salme più proprie da quelle attuali, tenendo conto di quelle che sono tecnologie e normative presenti in altri paesi europei; con la possibilità di prevedere un'aerazione artificiale o forzata dei loculi, che comporterebbe un loro più utile, più facile e più rapido utilizzo; con un'attenta precisazione di rapporti che devono intercorrere tra comuni e aziende sanitarie, rileggendo un po' le competenze e riorganizzandole, dando uno spazio territoriale che va oltre il confine comunale, per prendere il confine aziendale, quando i comuni sono d'accordo per quanto riguarda i permessi, le normative, modalità di trasporto. Credo che vi sia il compito di riutilizzare i cimiteri storici e monumentali. Non mi ricordo chi di noi ha detto in una di queste riunioni preparatorie, che i cimiteri vivono dei morti, una città dei morti che vive dei morti: in assenza di utilizzo non si venga a inventare che si fanno musei!

Per lo meno nella città di Firenze abbiamo difficoltà a tenere aperti i musei esistenti, quindi i cimiteri devono essere luoghi di culto riutilizzati, in cui può mettere gli ossarini, in cui si può mettere le urne funerarie ed allora hanno una loro valenza economica, culturale, affettiva, di rito, ecc., ma anche in

equilibrio economico, che siano pubblici o privati. In alternativa, al di là dei vincoli che le Sovrintendenze riescono a mettere, possono diventare luoghi di abbandono, di incuria ed inutilizzati. Ero ieri alla Fondazione Michelucci per un convegno e lì c'era un'urna funeraria, lì presente per la "grandezza" della persona, collocata nell'edificio privato pochi giorni dopo dalla morte, con una procedura d'urgenza, che in quel caso, le pubbliche amministrazioni avevano trovato. Ed era del tutto normale che le ceneri di una persona fossero in casa sua. Non è un obbligo ma una possibilità ed ancora più normale è che si possa riutilizzare i vecchi cimiteri con le urne cinerarie, noi ne abbiamo due splendidi in fase di sostanziale non utilizzo: l'antico cimitero della Misericordia, che vedete illustrato giù in mostra, che quasi nessuno conosce, neanche tra gli amministratori (un emiciclo fatto dall'architetto che ha fatto Piazza del Plebiscito a Napoli) ed abbiamo l'antico Cimitero degli Inglesi: Il loro riutilizzo per sole ceneri vorrebbe dire anche levare vincoli urbanistici di ripermetrazione che non hanno più senso igienico.

Varrebbero così i soli vincoli che un'amministrazione deve dare sul piano urbanistico, non i vincoli perché ci sono problemi di inquinamento o elementi simili. Direi poi che si debba fare una riflessione di quale tipo di normativa noi abbiamo bisogno: abbiamo bisogno di una normativa regolamentare rapidamente, per andare a una normativa legislativa quadro, che lasci uno spazio autonomo ai comuni, perché le realtà che abbiamo a Trieste o quelle che abbiamo in Campania, come comunità come sentire, come tipologia di cimiteri, stanno diventando più difficili, complesse e diversificate. Quindi un'autonomia regionale e comunale forte, in applicazione anche della nuova legislazione nazionale. E bisogna poi affrontare in parte nel regolamento, e in parte nella legge, i problemi di rapporto tra attività cimiteriali e attività funebri: qui non voglio addentrarmi, perché ho meno esperienze e meno competenze, ma capisco che vi sono alcuni paletti e alcuni punti fermi. Noi abbiamo migliaia di imprese che si occupano di attività funebre, un'attività se ben capisco, eccessiva, mi pare che in base all'ultimo censimento fossero quattromila. Se voi l'andate a rapportare al numero dei morti, vi sono in media poco più di 100 funerali/anno per impresa, il che vuol dire che qualcuna di queste fa un lavoro di nicchia infelice e pericoloso, anche sotto il profilo della correttezza e dell'adeguatezza. Viene dalle stesse imprese funebri, almeno da quelle più accreditate, la richiesta di avere caratteristiche e normative che non siano vincoli, lacci e laccioli, ma che non siano neanche di questa totale liberalizzazione.

Altrimenti io e Brasca, che tra tutti e due non ne sappiamo tanto, smesso di fare gli assessori, potremmo aprire una impresa di pompe funebri, come se quest'attività fosse assai meno delicata che fare il barbiere, dove invece c'è il corso di aggiornamento, la U.S.L. ecc.

Allora bisogna pensare che vi è un distinguo tra il momento della morte, l'obitorio, l'ospedale (che devono restare luoghi totalmente pubblici e non luoghi di intermediazione economica, quindi di garanzia) e il mercato, che deve invece essere regolato con un sistema di accreditamento delle imprese funebri.

Occorrono criteri di qualità di formazione per il soddisfacimento dei bisogni dell'utente, di qualificazione tecnico-amministrativa del personale, in maniera che questo sia un servizio, gestito in parte in ambito privato, che abbia caratteristiche di qualità garantite da un controllo e un accreditamento pubblico.

Come vedete ho messo sul tappeto anche tematiche collaterali al tema centrale del convegno, ho voluto introdurre con questo qualche riflessione più propria della tavola rotonda di oggi. Credo che lo sforzo dell'ANCI per questa unitarietà di intenti ed attenzione per il mondo che si occupa dei problemi funerari, con attività di volontariato o con attività imprenditoriali serie, sia un esempio di riflessione comune di collaborazione, che spero possa proseguire anche a livello nazionale in altre sedi e penso che con il vostro contributo sia il momento di dare un'accelerata forte a questa problematica, alla normativa, alla sua soluzione.

Con queste riflessioni vi saluto e vi auguro buon lavoro.